

**ASSEDIO
A MILOSEVIC**

Accordo raggiunto a Sarajevo in seno alla presidenza collegiale per la formazione di un nuovo governo centrale che dovrà amministrare le due entità che compongono la nuova Bosnia scaturita dagli accordi di Dayton, la Federazione croato-musulmana e la

**In Bosnia intesa
sul governo**

dalla televisione di Sarajevo al termine di una riunione dei tre membri della presidenza collegiale, il musulmano Alija Izetbegovic, il serbo Momcilo Krajsnik e il croato Kresimir Zubak.

Repubblica Srpska (Rs). L'annuncio è stato dato ieri

La sfida dell'opposizione «E ora sciopero generale»

Belgrado ancora in piazza, primi arresti

**Nazionalista e moderato
Zoran Djindjic leader per caso**

Quarantatré anni, sempre elegante, un bel viso e qualche filo grigio tra i capelli. Zoran Djindjic è uno dei leader del movimento anti-Milosevic, casualmente trovatosi alla testa di un gran numero di persone che più che avere fiducia nei programmi della coalizione d'opposizione, sono stanche di un regime non più giustificato dalla guerra. A metà strada tra liberalismo borghese e nazionalismo, Djindjic incarna la destra moderata ed è considerato dai suoi sostenitori un dirigente di tipo occidentale, capace di riabilitare l'immagine della Serbia all'estero. Nato in Bosnia, nel '74 - ancora sotto il regime di Tito - si mette alla testa di un movimento universitario nato a Belgrado con l'obiettivo di creare un'organizzazione studentesca anticomunista, un tentativo che gli costa diversi mesi di prigione. Dopo un esilio volontario in Germania, Djindjic torna in patria dove prima insegna filosofia, poi ottiene un posto da ricercatore presso l'Istituto di scienze sociali di Belgrado. Sarà uno dei fondatori del Partito democratico (Ds) e nel '90 viene eletto deputato. Due anni più tardi sostituirà alla guida del Ds il discusso leader Micunovic, accusato di essere eccessivamente accomodante con il regime. La sua carriera politica è costellata di improvvisi ripensamenti: all'inizio della guerra esalta il radicale ultranazionalista Seselj, da cui poi prenderà le distanze; di Vuk Draskovic pensa tutto il male possibile prima di scendere a patti con lui e creare una coalizione d'opposizione; contrario alle manifestazioni di piazza, da 13 giorni ne guida le file.

Potrebbe fermarsi Belgrado, stamane. La coalizione d'opposizione ha lanciato l'appello per lo sciopero generale. Il sindacato non esiste, è il partito socialista. L'astensione massiccia dal lavoro segnerebbe una significativa rottura. La pioggia ieri non ha fermato la gente: centomila persone hanno sfilato nel pomeriggio. Primi arresti. Studenti e leader politici moltiplicano gli appelli al pacifismo. Il ministro dell'Interno minaccia: «Non tollererò violenze».

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINO

■ BELGRADO. «Spegnete il video e le luci nelle vostre case stasera alle 19,30 quando andrà in onda il telegiornale del canale di stato». Il leader della coalizione «insieme» hanno salutato con una nuova provocazione non violenta gli oltre centomila belgradesi che anche ieri sotto la pioggia hanno voluto dire di essere contro Milosevic. Oggi si apre una settimana cruciale. Vuk Draskovic e Zoran Djindjic hanno chiesto a tutte le categorie di astenersi dal lavoro. Sciopero generale. Se ciò stamane avvenisse sancirebbe la rottura tra sindacato e partito. Telefonici, trasporti, poste, ministeri, sono tutti in mano al sindacato socialista e una loro adesione farebbe saltare la colla del regime. «Strike», «strike», dicono i conducenti dei bus, molti tassisti, ma non si sentono di fare previsioni su quanto potrebbe accadere oggi. La rabbia c'è, ma nelle case di operai e impiegati si avverte la paura che una mossa sbagliata possa costare il posto di lavoro, merce rara in un paese che ha il 50% di disoccupati e il 20% in cassa integrazione.

La sfida continua, dopo tredici giorni. I partiti d'opposizione si stanno rendendo conto che la straordinaria partecipazione della gente potrebbe prima o poi esplodere in qualcosa di altro. Il silenzio di Milosevic ogni giorno di più provoca insolenza. Draskovic teme la scheggia impazzita, qualcuno che dal sempli-

ce lancio di uova o sassi possa decidersi al colpo di pistola. E se parte un colpo di pistola, magari di un infiltrato del governo, si apre la strada per la spirale che porta alla repressione violenta. Del resto il ministro dell'Interno ha minacciato: «Non tollereremo nessuna violenza». E ieri sono scattati i primi arresti: in manette sono finiti un consigliere e quattro ragazzi accusati di atti di vandalismo. Il servizio d'ordine della coalizione è comunque imponente, ma nessuno si aspettava centomila persone quotidianamente in strada. Ieri Vuk ha scelto di parlare quando il corteo si è fermato davanti alla sede della tv di stato e più in là del quotidiano *Politika*, per consuetudine prese di mira da uova e sassi. «Le telecamere di centinaia di televisioni estere sono qui, mentre le vostre sono spente e i vostri microfoni tacciono - ha detto Draskovic -. Chi è onesto tra voi non deve aver paura. Reagite dentro quelle stanze, uscite dalla fabbrica delle bugie». Stesso tono con i giornalisti di *Politika*. «Ribellatevi a chi vi fa offendere la storia del quotidiano in cui lavorate - ha detto il leader del Movimento di rinnovamento serbo - Abbiamo bisogno di voi».

Il movimento parallelo degli studenti, che sfilano ogni mattina da mezzogiorno alle due, cerca di esaltare la propria matrice nonviolenta. Edificante ed ingenuo pri-

ma del corteo è stato offerto un volantino che così recita. «Cari studenti siete pregati di non comportarvi come se foste alla partita durante la manifestazione studentesca, cioè di non irritare la polizia abbaiando e urlando banditi rossi e altre cose. Giovedì durante la passeggiata un poliziotto è stato colpito con un uovo (che si poteva vedere bene sulla sua divisa blu). I poliziotti possono essere colpiti, ma non con le uova, bensì con i fiori che si possono comprare al mercato al prezzo di 0,2 dinari. Le ragazze potrebbero anche distribuire i fiori ai poliziotti e metterli sotto i tergicristalli delle loro macchine. I ragazzi invece dovrebbero applaudire alla polizia con un sincero sorriso sulla faccia. Per gli studenti contrari a questo appello forniamo gli indirizzi dello stadio». Perché ad esserci sulle strade del centro di Belgrado gli studenti non ci vogliono rinunciare. «Resisteremo, resisteremo», e arrivano accompagnati in macchina dai genitori sotto la pensilina del «Plato pub», in Piazza degli studenti dove c'è la facoltà di Filosofia. «Siete preoccupati per noi cari genitori? - dice una ragazza prendendo il microfono - E allora unitevi a noi».

Domani si riunisce il parlamento serbo. La coalizione di opposizione chiederà che venga ritirata la decisione di annullare i risultati delle elezioni municipali. La commissione elettorale della repubblica potrebbe cancellare quanto stabilito dalla commissione elettorale comunale. Per Milosevic il rischio di esporsi al ridicolo, visto che ha già convocato il secondo turno delle elezioni ripetute. I centomila di Terazije senza risultati concreti si stanno già dando appuntamento per la marcia dell'ultimo dell'anno.



Il leader dell'opposizione Vuk Draskovic durante la manifestazione antigovernativa

Darko Vojnovic/Ag

Gli intellettuali francesi sostengono il movimento «Insieme»

Lettera da Parigi: «Bravi»

■ PARIGI. Una lettera che invita ad andare avanti, a continuare ad alzare la voce. Un gruppo di intellettuali francesi ha indirizzato un messaggio di solidarietà all'opposizione serba, da 13 giorni scesa in piazza a manifestare contro l'annullamento delle elezioni municipali nelle località dove il partito del presidente Milosevic non era riuscito a spuntarla, in particolare nei grandi centri come Belgrado e Nis. Tra i firmatari della lettera anche l'ex ministro dell'Azione umanitaria Bernard Kouchner, i filosofi André Glucksmann e Bernard Henry Lévy, oltre al deputato europeo Daniel Cohn-Bendit, ex lea-

der studentesco del movimento del maggio '68 in Francia, che ha annunciato una sua prossima visita a Belgrado.

Nel messaggio il gruppo di intellettuali saluta «l'azione coraggiosa» dell'opposizione serba e si dichiara «convinto che il ristabilimento della democrazia» in Serbia resta «la condizione principale di una pace giusta con la Bosnia Erzegovina e della riconciliazione dei popoli della ex Jugoslavia». La lettera esprime ammirazione e solidarietà per il movimento d'opposizione che sfilava per le strade di Belgrado, sfidando il regime, esaltando con apprezzamento il fatto

che «dopo lunghi anni di dominio da parte dell'ex partito comunista, il popolo serbo rialza la testa e manifesta la sua aspirazione alla democrazia, la sua volontà di fare ritorno nella comunità dei popoli europei, quella comunità dalla quale è rimasto escluso grazie al regime e alla guerra».

L'annullamento delle elezioni municipali del 17 novembre scorso, che ha privato l'opposizione dei suoi successi in diverse città della Serbia, è secondo il gruppo di firmatari della lettera un'azione da condannare, contraria ad ogni più elementare regola democratica, ma anche la dimostrazione che il presidente Slobodan Milosevic ha «paura del futuro».

La difficile vita dei media indipendenti schiacciati da censura, telenovelas, canti nazionalisti e pornografia di Stato

Una radio contro il turbofolk di regime

■ BELGRADO. Milosevic rischiava di perdere il controllo dei media. Da un giorno all'altro il castello monopolista che si è sin qui costruito sarebbe passato in mano d'altri. La richiesta d'annullamento del voto municipale ha questo scenario di fondo. I socialisti hanno installato una televisione in ogni comune e foraggiano numerosissime radio locali, cinquanta solo a Belgrado. I media municipali sarebbero andati in blocco all'opposizione se fosse stato confermato l'esito del 17 novembre.

Una posta altissima che ha spinto il presidente della Serbia ad usare la sua influenza sulle commissioni elettorali per cambiare le carte in tavola. Non è bastato il potere per sentirsi al sicuro. Da una settimana è cominciata l'operazione di sabotaggio delle frequenze di *Radio B92*, l'unica emittente indipendente della capitale.

Con un segnale più forte sulla frequenza della radio le autorità stanno cercando di ridurla al silenzio: ieri soltanto il 30% della città poteva udirla, pochissimi in centro. *B92* è uno dei simboli della resistenza democratica che sta trasformando le attese dei belgradesi. «Sei indipendente quando tutti cominciano ad odiarti». Si sono scelti un motto aggressivo per segnare il loro essere alternativi i fondatori di *B92*.

Gli uffici scarni, riempiti di murali, ma tecnologicamente all'avanguardia, pile di giornali, cassette, take d'agenzia, messaggi internet a valanga da tutto il mondo, ne fanno il centro mediatico

Normalizzare i media. I socialisti al potere stanno conducendo da anni un'offensiva tenace per ridurre al silenzio la stampa indipendente. In questi giorni le autorità tentano in tutti i modi di oscurare il segnale della radio *B92*, che però resiste. L'emittente è il cuore pulsante del movimento pacifico che riempie da tredici giorni le strade di Belgrado. Il desolante panorama dell'informazione. La tv è monopolio di regime, la stampa nella quasi totalità.

DAL NOSTRO INVIATO

del movimento. Dirette ogni giorno sulle manifestazioni studentesche e quelle della coalizione, interviste politiche, due lunghi radiogiornali e musica techno per dare una spallata al turbofolk, il ritmo ossessivo e vuoto delle litanie degli anni di guerra. Un respiro sulla città *B92*, che la città attende. E gli affezionati ascoltatori che si trovano a perderne le tracce telefonano per esprimere solidarietà o più curiosamente spiegano come hanno fatto a riconquistare il segnale. «C'è chi si costruisce una rete di fili in casa per recuperare il segnale, una signora ha preso l'ombrello e l'antenna della radio e l'ha collegata con la tv - spiega Antonella Riha, 33 anni redattrice -. Uno ha telefonato dicendo «vi riesco a sentire se mi metto il filo dell'antenna in bocca»». 35 redattori regolarmente stipendiati, 100 collaboratori, *Radio B92* è nata nell'89 per iniziativa di un gruppo di studenti. «Siamo riusciti ad ottenere l'autorizzazione per la frequenza solo per 15 giorni - racconta Veran Matic,

il direttore, 34 anni -. Poi non ce l'hanno più data ma noi abbiamo continuato a trasmettere lo stesso». Finanziamenti esterni sono arrivati gli anni scorsi dalla fondazione Soros e dall'Unione europea, ma il gruppo dirigente dell'emittente ha cercato di darsi alla produzione multimediale per sostenersi autonomamente: videotape, cd, la gestione di un centro culturale, le riviste *Rec* e la femminista *Profemina* sono le attività uscite dalla costola di *Radio B92*. Il futuro della radio è il futuro del movimento. Scarsi sin qui gli attestati di solidarietà e la riprovazione per il tentativo di renderla muta. «Milosevic potrebbe essere tentato dalla repressione perché è un uomo irrazionale e non abituato a perdere - commenta ancora Veran Matic -. Si sente incoraggiato dall'appoggio dell'Occidente che lo identifica come il nume tutelare di Dayton. Ma attenzione: se non ci sarà presto una dura reazione dell'Occidente lui potrà fermarci violentemente come già fece nel marzo



Studenti in corteo a Belgrado e a destra Slobodan Milosevic



le dirette, largo allo sport con una programmazione di 4 ore dalle 12 alle 16 e dalle 23 all'una di notte. Solo l'ultranazionalista Vojislav Seselj si risentì per questa operazione, non Vuk Draskovic e Zoran Djindjic.

Tagliandogli la rotativa il regime è riuscito a imbavagliare un giornale nato recentemente, *Blic*. Un fenomeno editoriale: in due mesi questo quotidiano indipendente era riuscito a guadagnarsi duecentomila lettori, superando per diffusione a Belgrado *Politika* e *Novosti*. Troppo per le tolleranze che Milosevic si è dato. In un primo momento lo stampatore fa sapere alla proprietà che non può tirare più di ottantamila copie. Poi il fiato pesante del regime piomba sul socio di maggioranza, Peter Klebel, tedesco, che in un comunicato sul numero del 27 novembre ha scritto di essere stufo di un giornale favorevole alla violenza. Un benservito alla redazione. Oggi in edicola *Blic* non ci sarà. 42 giornalisti se ne sono andati unendosi al collettivo di

del '91 quando manifestavamo contro la guerra. Il mondo tutto con i carri armati in piazza Tian An Men insegna».

Le voci libere in Serbia sono pochissime. Clamorosa fu la normalizzazione della televisione *studio B*, lo scorso anno. Un canale che spesso fece da sponda ai nazionalisti più accesi, ma che teneva alto il dibattito politico anche in altre direzioni, è stato stre-

mato dalle alchimie del governo. Il 9 marzo del '91 fu l'unica tv a trasmettere la protesta contro la guerra. L'anno dopo un finanziamento di 250mila dollari ad essa destinato si fermò prima di arrivare in Serbia perché allora Milosevic era interessato a sostenere la tv di Pale. Rilevata nel '95 dal comune di Belgrado, socialista, la tv funge ora da imbonitrice delle masse: via i tg, i dibattiti politici e

Democrazia, fino a quattro giorni fa foglio interno del Partito democratico di Zoran Djindjic. Dal 29 novembre *Democrazia* è il quotidiano culto del movimento. Stampato clandestinamente, venduto dagli strilloni agli angoli delle strade è l'interfaccia degli studenti e della fiamma di persone che partecipano alle manifestazioni del pomeriggio. Costa solo un dinaro e ogni giorno non ne rimane una copia invenduta. Il collettivo che lo fa teme che non potrà durare.

Sono solo le garanzie esterne che consentono la visibilità ai restanti media indipendenti. Così è per il settimanale *Vreme*, finanziato dalla fondazione Soros. Più difficile la vita di *Nasa Borba*, in edicola ad un prezzo maggiorato, tre dinari, e del *Telegraf*.

Il regime offre la sua faccia più torva e volgare con i media e questo può essere un segnale del suo inevitabile tramonto. Il possesso di tre canali di stato, di *studio B*, della tv *Politika*, e la creazione di due reti per «panem et circenses» come Pink, il cui direttore è membro dello Jul - il partito della moglie di Milosevic -, che trasmette esclusivamente videoclip di turbofolk e teleromanzi, o la tv Palma, proprietà di un funzionario del partito socialista, anche qui niente notizie, film, musica e dalle due di notte la faccia permissiva del potere con la messa in onda di cult movie della pornografia hard, tutto ciò non potrà bastare per annacquare le coscienze dei serbi. □ F.L.